

DONATO NEGRO

Educare alla solidarietà



1 Quaderni del Sovvenire
sul sostegno economico alla Chiesa cattolica

La collana dei Quaderni del Sovvenire si presenta come una raccolta di piccoli manuali pratici, utili per l'approfondimento sia teorico che più propriamente applicativo dei temi riguardanti il sostegno economico alla Chiesa cattolica. I Quaderni verteranno, quindi, sia sugli aspetti storici, teologici e pastorali sia su quelli più tecnici, fiscali, giuridici e amministrativi del 'sovvenire'.

**I Quaderni del Sovvenire
sul sostegno economico alla Chiesa cattolica**

A cura del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
Via Aurelia, 468 - 00165 Roma
www.sovvenire.it

Responsabile: Matteo Calabresi
Coordinamento: Maria Grazia Bambino

I edizione: aprile 2014



Indice

- 5 PRESENTAZIONE

- 9 PRIMO CAPITOLO
Rilanciare la solidarietà

- 13 SECONDO CAPITOLO
L'educazione alla solidarietà come obiezione di coscienza al neoliberalismo

- 17 TERZO CAPITOLO
La prospettiva del Buon Samaritano

- 23 QUARTO CAPITOLO
Stili di vita e pedagogia della solidarietà: la rivoluzione della tenerezza

- 27 QUINTO CAPITOLO
Comunità di solidarietà: il 'sovvenire' alle necessità della Chiesa



Presentazione

Generosi non si nasce. Solidali non si nasce. Non è "spontaneo" servire gli altri, soprattutto se sono degli estranei. Né risulta spontaneo condividere con gli sconosciuti ciò che si ha. Forse c'è qualche margine di miglioramento se l'altro è mio parente o amico. Forse.

Due le possibili risposte a questi atteggiamenti che consideriamo naturali. Lasciare tutto così com'è, alimentando il fuoco dell'individualismo e dell'indifferenza. Oppure adottare lo strumento più potente contro ogni menefreghismo ed egoismo: l'educazione.

Un piccolo passo per contribuire ad educare alla solidarietà, alla condivisione, può darlo anche il 'sovvenire'. Come indica in questo Quaderno l'attenta riflessione dell'Arcivescovo Donato Negro, che prende spunto dall'Esortazione di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*.

Il Santo Padre, sempre molto diretto nell'esprimere i propri desideri, scrive al n. 198 "...desidero una Chiesa povera per i poveri". Ciò significa che la Chiesa deve rispecchiare uno stile di vita sobrio, semplice, capace di condannare spreco, consumismo, individualismo. A questo può contribuire l'educazione e, in

particolare, l'educare al 'sovvenire'. Bisogna chiedere, perché solo i ricchi non chiedono; e bisogna ottenere per poter donare. A scanso di equivoci, infatti, vivere in modo essenziale, sempre nel rispetto dell'uomo e del creato, non significa rinunciare ai mezzi necessari per l'apostolato.

La Chiesa deve abbracciare e testimoniare la solidarietà. Ma deve poter contare su quelle risorse in assenza delle quali si finirebbe per colpire soprattutto il gregge (poveri compresi) e i suoi pastori. Per questo educare alla solidarietà ci porta nel cuore pastorale del 'sovvenire'.

Ma quando si educa al 'sovvenire' non si tratta solo di far mettere mano al portafoglio. Non si tratta di chiedere l'elemosina e di ottenerla, magari anche generosa, spingendo sull'emotività del momento. Questa non sarebbe solidarietà, ma vuoto assistenzialismo. I valori che supportano il sostegno economico alla Chiesa, da promuovere innanzitutto con la testimonianza personale, presuppongono un "cattolico" capace di sentirsi in comunione con tutta la Chiesa e corresponsabile della sua missione. Partecipando attivamente sia alla vita della propria comunità parrocchiale sia a quella diocesana, ma anche innalzando la partecipazione a livello nazionale e "universale".

Come può avvenire tutto questo? Scrive nella sua riflessione Mons. Negro: *"Alla solidarietà si educa introducendo a prassi solidali, realizzando vissuti di fraternità, mostrando la gioia della comunione"*. Di contro bisogna stare attenti alle conseguenze del neoliberalismo: esso ha "decostruito" ogni discorso valoriale, accedendo a quello che si può definire il "materialismo pratico".

Dalle pagine di questa riflessione sull'educare alla solidarietà anche attraverso l'azione pastorale legata al 'sovvenire', ricca di contenuti pedagogici, emerge che quando si sostiene economicamente la Chiesa, se si è formati ai valori della comunione, della corresponsabilità, della partecipazione, della solidarietà, non è importante il *quanto* si dà ma il *come* si dà. Qui sta il centro di tutto. Quel cuore pastorale del 'sovvenire' di cui si accennava all'inizio. La motivazione profonda del "volere" aiutare l'altro come fa il Buon Samaritano, chiama al superamento di ogni pericolosa indifferenza e di ogni sterile individualismo. Per permettere questa azione educativa è importante però che

ogni famiglia e ogni singola parrocchia sappia vivere il Vangelo con coerenza. La coerenza chiama alla testimonianza. La testimonianza alla solidarietà vera e non formale.

Ogni volontario, giovane o adulto, padre o madre di famiglia, il sacerdote, la religiosa o il religioso se animati dall'annuncio sono ben consapevoli che qualunque atto di solidarietà che si offre -l'ascolto, un pasto caldo, il sostegno spirituale- non rappresentano solo un servizio sociale, ma rendono visibile l'amore di Dio e la tenerezza della Chiesa verso quel "prossimo" che bisogna amare come se stessi.

Talvolta non ci si rende conto che anche destinare con consapevolezza l'8xmille alla Chiesa cattolica e offrire un'offerta per tutti i sacerdoti diocesani (sconosciuti e lontani) sono gesti che esprimono comportamenti di solidarietà vera, non superficiale.

Tutto si gioca sulla motivazione. Chi firma ogni anno in modo consapevole, perché formato alla partecipazione e corresponsabilità, non fa l'elemosina. Provvede piuttosto ad attuare una solidarietà permanente ed efficace. Destinare l'8xmille o donare un'offerta per il sostentamento dei nostri preti è un appuntamento con l'altruismo e contro l'individualismo. Non deve essere mancato perché renderà più dignitosa la vita di tante persone. Anche questo può essere un modo - non l'unico - per "*prenderci cura dei più fragili della Terra*" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n.209).

Matteo Calabresi

Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa



Rilanciare la solidarietà

Ogni riflessione sulla pastorale, sull'evangelizzazione, sull'educazione va inserita nel contesto storico che si vive, in relazione alle sue caratteristiche. Tale riflessione infatti si nutre di un sapiente discernimento, di una lettura 'profetica' che sa distinguere i segni dei tempi, di uno sforzo di intelligenza dei processi in corso, delle sfide principali alle quali rispondere, dei linguaggi più adeguati per comunicare realmente agli esseri umani di oggi, così come sono, non com'erano cento anni fa o come noi vorremmo che siano (e che invece non sono): non educiamo allievi immaginari, come faceva Rousseau nell'*Emilio*, ma persone reali, bambini e adulti, maschi e femmine, in carne ed ossa. Ecco allora la necessità di fare uno sforzo nel senso di quella che La Pira chiamava *storiografia del profondo*: la capacità, cioè, di scrutare gli avvenimenti oltre le apparenze, oltre gli 'effetti speciali' di una cronaca superficiale, senza lasciarci catturare dall'esteriorismo e dall'immediato, a cui ci spinge un sistema comunicativo vorticoso e spesso indistinto.

Tale capacità, esercitata dunque con pazienza e vera preparazione storica, deve sfuggire a due possibili esiti, opposti ma entrambi distruttivi per la Chiesa: da una parte il tradizionalismo che ha paura dei cambiamenti che lo

Spirito suggerisce alla Chiesa e si rinchiude perciò in uno sterile, anacronistico e anti-storico neopelagianesimo autoreferenziale, il quale si affida alle sole forze umane del "si è fatto sempre così"; dall'altra il progressismo adolescenziale che - con un intellettualismo presuntuoso da gnosticismo elitario - si impunta su impazienze estremistiche, facendo scivolare fuori dalla strada maestra della storia vera e andando a impantanarsi nelle paludi del velleitarismo ideologizzato, anch'esso anti-storico.

Papa Francesco, invitandoci ad ascoltare il grido del povero, osserva: "ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola 'solidarietà' si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 188). Ecco una spia rivelatrice dei grandi cambiamenti: il valore, il concetto, la stessa parola "solidarietà" sono stati radicalmente svalutati negli ultimi decenni. È emersa una mentalità individualistica e materialistica che, piano piano, a piccole dosi, con sovrapposizioni successive di cultura televisivo-commerciale, ha lentamente offuscato il Vangelo nelle coscienze, nei comportamenti, nei cuori. La solidarietà è stata così messa al bando, ostracizzata, ridicolizzata, svenduta: e questo ha progressivamente portato fuori dalle vie del Vangelo che sono sempre vie di solidarietà fraterna e mai di individualismo.

Ecco la grande opera di rieducazione alla quale siamo chiamati: educarci ed educare alla solidarietà. Senza rancorosità o pesantezze polemiche, con la serenità e la gioia evangelica nel cuore, con la forza sicura e calma dello Spirito: rimettere al centro del discorso educativo la solidarietà.

Naturalmente dobbiamo capire quali processi profondi abbiano portato al declino della solidarietà negli ultimi decenni. Con la cautela, dunque, e con la responsabile prudenza che tale riflessione richiede, dobbiamo cogliere in modo nitido e limpido che lo scenario storico che sta, da qualche decennio e ancora oggi, davanti a noi è quello della globalizzazione neoliberale. Molti altri, ovviamente, sono gli aspetti che caratterizzano il nostro tempo storico: ma

quello essenziale e decisivo - che non dobbiamo mai perdere di vista - è dato dal neoliberalismo e dalle sfide che esso porta al Vangelo di Gesù.

Il papa, infatti, ha messo in guardia rispetto al "feticismo del denaro", che deriva dalla "dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 55), la quale produce uno squilibrio antropologico e sociale. "Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. [...] In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 56). E il papa precisa con chiarezza: "In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della 'ricaduta favorevole', che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 54).

Ogni azione educativa rischia di essere vana e ogni impegno pastorale corre il pericolo di isterilirsi se non si ha chiaro che siamo davanti non a un semplice scenario storico di difficoltà diverse, un chiaroscuro che varia di intensità da Paese a Paese e con il quale si può convivere: una visione di questo tipo - radicalmente sbagliata - rischia di farci costruire sulla sabbia. Nessuna vera azione di educazione (cioè di rieducazione) può essere possibile se non si ha chiaro che non si possono servire due padroni: e che il neoliberalismo è Mammona.



2

L'educazione alla solidarietà come obiezione di coscienza al neoliberalismo

Siamo cioè davanti ad una struttura sociale di peccato, malvagia alla radice, con la quale non si possono trovare transazioni, ma rispetto alla quale va invocata una radicale obiezione di coscienza, anche, o soprattutto, attraverso un'educazione nonviolenta all'impegno per la giustizia. Come dice giustamente papa Francesco: "Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano di violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società - locale, nazionale o mondiale - abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e

sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di distruzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 59).

Naturalmente questo impegno educativo non può innestarsi in pratiche di generico riformismo, ma richiede di essere parte di processi radicali di trasformazione sociale che superino definitivamente i paradigmi antisolidali del neoliberalismo: "La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 202).

Papa Francesco ci ricorda di guardare con realismo alla nostra Chiesa: si è prodotta una rottura intergenerazionale (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 70) e, del resto, "come figli di questa epoca, tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale globalizzata, che, pur presentandoci valori e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 77). Ecco perché "si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 64). L'educazione alla solidarietà e alla fraternità è dunque essenziale e urgente per "giungere ad un punto di maturità, perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 172).

Naturalmente, come si vedrà ancora più avanti, l'educazione si realizza vivendo ciò che si insegna: non c'è educazione al Vangelo, non c'è

evangelizzazione, senza testimonianza evangelica da parte degli evangelizzatori. Alla solidarietà si educa introducendo a prassi solidali, realizzando vissuti di fraternità, mostrando la gioia della comunione. La parola del papa sembra, allora, un appello accorato ad evangelizzarci per evangelizzare e così contrastare e vincere ogni individualismo, ogni struttura sociale di peccato, ogni egoismo neoliberale: "il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 99).



3

La prospettiva del Buon Samaritano

La figura biblica della solidarietà è il Buon Samaritano. In questa parabola noi ritroviamo l'icona della nostra identità cristiana, nel suo profilo evangelico di solidarietà e fraternità. Ma dobbiamo sapere intendere bene questa parabola e non dimezzarla. Noi ci fermiamo infatti spesso alla sua fine: "Va' e anche tu fa lo stesso". E intendiamo perciò che l'insegnamento di Gesù sta nell'indicarci l'esempio del Samaritano buono e concretamente solidale. Questo è vero, ma è solo metà dell'insegnamento di Gesù. C'è una prima parte che noi quasi sempre dimentichiamo. Il discorso parte dal precetto dell'amore del prossimo e dalla domanda del fariseo: "chi è il mio prossimo, perché io possa amarlo?". Il racconto di Gesù si conclude con l'affermazione che il prossimo è il Samaritano. Dunque, il primo insegnamento di Gesù è: ama il prossimo, cioè il Samaritano, cioè chi ti fa del bene. Ecco dunque: saper riconoscere il bene che ci viene fatto, lasciarci amare, amare chi ci ama. E prima di tutti è il Padre celeste che ci ama. Il suo volto brilla su tutti coloro che si sono chinati su di noi con sguardo d'amore. E poi, certo, anche noi dobbiamo fare lo stesso per le strade del mondo. Tanto più saremo capaci di fare come il Samaritano, quanto più - prima - ci

saremo sentiti amati e avremo accolto, con amorosa gratitudine, l'amore ricevuto.

Questo è il doppio movimento della pedagogia della tenerezza: quasi i momenti di sistole e diastole del cuore educativo della solidarietà.

Il primo momento - la prima scienza del cuore - è lasciarci amare dal Signore: "Anche il nostro amore - ce lo dice il Signore: Amate voi come io vi ho amato? - deve farsi vicino al prossimo e tenero come si è fatto quello del Buon Samaritano [...] Può sembrare un'eresia ma è la verità più grande: più difficile che amare Dio è lasciarci amare da lui! È questo il modo per ridare a lui tanto amore: aprire il cuore e lasciarci amare. Lasciare che lui si faccia vicino a noi, e sentirlo vicino. Lasciare che lui si faccia tenero, ci accarezzi. [...] Signore io voglio amarti ma insegnami la difficile scienza, la difficile abitudine di lasciarmi amare da te, di sentirti vicino e di sentirti tenero" (Francesco, *Omelia in S. Marta*, 7 giugno 2013).

Riconoscere il volto del Padre in chi ci ama, nell'altro che ci è prossimo, e riconoscere il volto di Cristo nel volto dell'altro che soffre e che richiede il nostro amore, il farci prossimo: "Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti. Quest'invito non va oscurato in nessuna circostanza! Tutte le virtù sono al servizio di questa risposta di amore. Se tale invito non risplende con forza e attrattiva, l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo. Perché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche. Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più 'il profumo del Vangelo'" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 39).

Solo la pedagogia del Buon Samaritano ha il profumo del Vangelo. L'alternativa all'educazione fraterna e solidale ha la fragile illusione di un castello di carte.

Si tratta, dunque, di sviluppare un'educazione che si fonda sul rispetto assoluto dell'altro: che accoglie la libertà altrui e nel contempo offre l'accompagnamento solidale di un impegno per la liberazione. Ecco il cammino

educativo per tutti i battezzati, verso la maturità cristiana: "La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa 'arte dell'accompagnamento', perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 169).

L'educazione alla solidarietà - nella sua realtà di vissuto educante - postula, dunque, l'arte dell'accompagnamento: accettare l'altro così com'è, incontrarlo in tutti gli aspetti della sua umanità e accoglierlo con rispetto, e poi esserne compagno di strada, proponendo il cammino della liberazione, con la consapevolezza delle difficoltà, delle fatiche, delle sofferenze che quest'impegno liberatore di emancipazione potrà procurarci: "È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 91).

Ma qui ancora rifulgerà la presenza redentrice del Maestro. Non dobbiamo preoccuparci di portare Dio in un mondo senza Dio, per portare poi quante più persone possibile in chiesa. Dobbiamo preoccuparci di uscire, noi, dalle chiese per incontrare Cristo, presente nel mondo, riconoscerlo cioè nel volto dei 'piccoli' (bambini, sofferenti, poveri, oppressi) per amarlo e servirlo in loro: "La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 71).

Insomma l'educazione, in senso evangelico, è sempre liberazione evangelica del povero da tutto ciò che lo opprime. In questo impegno educativo ed

emancipatore ogni cristiano, pur in forme diverse, è coinvolto. L'educazione alla solidarietà umana è, evangelicamente, esercizio vivo e vissuto di solidarietà. Così che la mancanza di solidarietà offusca nel profondo il nostro essere cristiani: è un orizzonte di malvagità che ci allontana dal Signore. Un cuore non solidale si chiude all'amore del Padre. La diseducazione antisolidale influisce direttamente nel nostro rapporto con Dio. È una educazione al male. Ce lo ricorda con forza il papa: "Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e a soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: 'Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo... Perciò va'! io ti mando' (Es 3, 7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: 'Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore' (Gdc 3, 15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero 'griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te' (Dt 15, 9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 187).

Nella profondità spirituale più vera di questo impegno liberatore - come forte spiritualità dell'educazione - noi ritroviamo la ricchezza della fraternità evangelica, cioè la ricchezza della povertà di Cristo: e questa ricchezza di Cristo povero libera costantemente noi, gli educatori, anzi noi divenuti educatori ed educandi insieme, alla scuola della povertà: "Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la

misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo 'giogo soave', ci invita ad arricchirci di questa sua 'ricca povertà' e 'povera ricchezza', a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr *Rm* 8,29)." (Francesco, *Messaggio per la Quaresima* 2014).



4

Stili di vita e pedagogia della solidarietà: la rivoluzione della tenerezza

Il rischio più grave che si corre nell'ambito dell'educazione alla solidarietà è quello di fermarsi alla forma: *parlare* di solidarietà, farne anche il perno di una sorta di 'retorica' dell'agire educativo, costruire una filosofia dell'educazione imperniata sulla solidarietà. Ma poi attivare percorsi concreti di educazione che prescindono da questa forma, la quale dunque inevitabilmente scade a vuoto formalismo.

Non è un rischio lontano. È anzi un pericolo molto vicino. Come si è già detto, infatti, il neoliberalismo - con le connesse forme del postmodernismo - ha decostruito, in via preventiva, ogni discorso valoriale, accedendo ad un relativismo pratico, ad un materialismo pratico. Non si costruisce un materialismo teorico e nemmeno un nichilismo come relativismo scettico teorico: anche questi discorsi teorici vengono infatti decostruiti. Ma non per approdare ad un nulla indistinto: si accettano infatti, nel proprio stile di vita quotidiana, quelle realtà più concretamente sensibili, fisiche, misurabili. I comportamenti si sagomano su questo materialismo pratico, quali che siano gli orientamenti teorici professati. Il conseguente ateismo pratico prende dunque le forme della triplice

concupiscenza, cioè di un sottile narcisismo egoistico.

Può accadere allora che educatore ed educando siano immersi in questa atmosfera di materialismo pratico e non se ne rendano neppure ben conto: "Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 80).

Gli stili di vita sagomati sulla brama delle ricchezze e del profitto, sulla sete di potere, sul piacere sessuale edonistico esasperato, sulla ricerca del successo a tutti i costi, sulla voglia di visibilità mediatica costituiscono una nuova idolatria, un novello 'vitello d'oro', che ha una potente influenza formativa, attraverso i tanti e suadenti canali dell'educazione informale.

Alla schiavitù idolatrica a cui porta questa influenza formatrice bisogna opporre, con responsabile consapevolezza, un'educazione liberatrice che superi il materialismo pratico con uno spiritualismo pratico: uno spiritualismo, cioè, non esangue, disincarnato, intimistico o estetizzante, vuoto di vita reale, ma uno spiritualismo incarnato nella storia e a contatto diretto con le sue ingiustizie e con le sue piaghe più gravi. Uno spiritualismo che tocca le persone vere, in carne ed ossa, che incrocia sguardi, che ha presente volti, che guarda negli occhi e chiama per nome: "il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 88).

La rivoluzione della tenerezza vuol dire che la pedagogia della solidarietà si realizza con una didattica della condivisione, dell'ascolto, dell'ospitalità, dell'accoglienza e dell'amicizia, in una relazione paritaria di uguaglianza in dignità personale. Tale didattica è strutturalmente dialogica. Ci può essere un

dialogo senza tenerezza, ma non ci può essere tenerezza senza dialogo.

Oggi più che mai, peraltro, in un contesto che la globalizzazione ha reso multiculturale e multireligioso, non solo per le migrazioni di ingenti masse umane, ma per lo sfrangiarsi sociale (che è sempre socio-culturale), prodotto dal neoliberalismo e dalla conseguente crisi economica e sociale, oggi più che mai, dunque, la via del dialogo è la via della Chiesa, per quanto esigente e difficile essa sia diventata: "Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 74): di un dialogo, cioè, di solidarietà e di giustizia, di nonviolenza e di pace.



5

Comunità di solidarietà: il 'sovvenire' alle necessità della Chiesa

Sempre più diveniamo consapevoli della necessità non solo di educatori preparati, ma di vere comunità educanti. Le principali comunità educanti - lasciando da parte l'ambito dell'educazione formale, cioè delle istituzioni scolastiche - sono la famiglia e la parrocchia. Famiglia e parrocchia hanno sempre un'importante influenza educatrice: tale influenza può poi essere educativa o diseducativa, può cioè andare nel senso della liberazione e della libertà della persona, con cammini di progressiva crescita nell'autonomia, fino ad una maturità responsabile, oppure nel senso di percorsi, più o meno tortuosi, di perpetua infantilizzazione, di crescita di forme diverse di dipendenza, di alienazione, di condizionamenti inoculanti fobie, pregiudizi, egoismi, mentalità escludenti o perfino autoemarginanti.

Sono poi da considerare le forme relazionali (e la loro qualità personalista e comunitaria) tra educatore ed educando, in tali comunità educanti: sappiamo bene che si possono verificare violenze di vario tipo, che segnano gravemente lo sviluppo del minore, il quale diviene la vittima di chi dovrebbe amarlo e

proteggerlo.

Per una vera educazione evangelica alla solidarietà abbiamo bisogno di comunità educanti che perennemente si autoeducano, si rinnovano, si purifichino senza sosta da macchie, ferite, piaghe umane, sociali o pedagogiche. Senza pretendere la perfezione, ma puntando a cammini di perfezione evangelica, con apertura e disponibilità, dobbiamo cercare di progettare alleanze educative (tra famiglie e parrocchie). "Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 28). Il cantiere è, comunque, aperto.

Questo è vitale, soprattutto, per la comunità ecclesiale, che non può essere comunità educante ed educativa se non vive il Vangelo, realizzandosi come comunità di solidarietà. Una parrocchia, cioè, può anche avere percorsi catechistici che parlino di solidarietà, ma se non impronta tutta la sua vita alla solidarietà, se non si realizza come comunità solidale (*ad intra* e *ad extra*), allora in realtà forma in senso antievangelico: diventa una comunità diseducativa.

Le comunità di solidarietà sono in grado di condurre, con franca lucidità, un vero esame di coscienza ed individuare, al loro interno, le zone d'ombra del vuoto formalismo e del cristianesimo da salotto, le sacche - più o meno nascoste - dell'indifferenza: una volta individuate fanno, con amorevolezza e tenerezza, proporre autorevolmente cammini di conversione e di crescita.

La comunicazione, certo, non manca, anche se si può migliorare (per esempio con una garanzia effettiva di quella libertà di opinione e di parola di cui parlava la *Communio et Progressio*). Tuttavia la comunicazione profonda e fraterna è solo una pre-condizione. L'obiettivo è la condivisione piena, senza la quale non c'è comunità cristiana: "Gli uomini non sono isole, siamo comunità. Ho in mente quell'episodio del Vangelo, a tutti noto, dove un Samaritano soccorre chi è nel bisogno. Non lo fa come gesto di elemosina o perché ha denaro a disposizione, ma piuttosto per diventare una cosa sola con colui che soccorre: ne vuole condividere la sorte. Infatti, dopo aver lasciato del denaro per

curare il ferito, avverte che tornerà a trovarlo per accertarsi che è guarito. Non si tratta di sola compassione o magari di un invito alla condivisione o a favorire una riconciliazione che superi le avversità e le contrapposizioni. Significa piuttosto essere pronti a condividere ogni cosa e a scegliere di essere buoni samaritani anziché persone indifferenti di fronte alle necessità altrui" (Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti alla XXXVIII sessione della FAO*, 20 giugno 2013).

Ma per passare dalla comunicazione alla condivisione fraterna (comunione e comunitaria) il tramite necessario e decisivo è la solidarietà, perché la solidarietà implica un vero autotrascendimento, un uscire verso l'altro, non solo un fargli giungere il nostro monologo, cioè una comunicazione a senso unico: "Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la 'mistica' di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marcia un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà fra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza!" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 87).

Si può senz'altro dire, dunque, che l'educazione alla solidarietà sia un *cooperative learning*, un apprendimento cooperativo, intrinsecamente e autenticamente comunitario. Ed è proprio in tale contesto pedagogico e valoriale che si staglia nitidamente il senso vero del 'sovvenire' alle necessità della Chiesa. Agisce sempre, e potentemente, "l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 31).

Appare, infatti, ben comprensibile e ragionevolmente necessario che, in una comunità solidale, ci si preoccupi tutti - in solido - delle necessità (materiali, strutturali, collaborative) del contesto comunitario in senso pieno: dalla piccola comunità, alla parrocchia, alla diocesi (Chiesa locale e comunione delle

parrocchie), alla Chiesa universale (comunione delle Chiese locali). Traluce, dunque, nella sua logica evangelica la rete comunitaria, nel suo profilo di solidarietà e nei suoi livelli di sussidiarietà.

Il 'sovvenire' alle necessità della Chiesa (in tutte le sue già ricordate articolazioni comunitarie, che sono organicamente compaginate nel Corpo mistico di Cristo, secondo i doni gerarchici e carismatici che arricchiscono l'unico Popolo di Dio) risulta allora, con evidenza e con ovvia naturalezza, un'esigenza spontanea, un bisogno collettivo, un interesse vitale di tutti. È la via dell'auto-aiuto e del mutuo soccorso, che sostiene una Chiesa povera, accanto ai poveri, fedele al suo Maestro povero: e perciò animata dallo Spirito nella missione della Liberazione evangelica.

✠ Donato Negro

Arcivescovo di Otranto



Note

Finito di stampare nel mese di aprile 2014
Progetto grafico: Brizzi Comunicazione s.r.l.
Stampa: Mediagraf Spa-Noventa Padovana